Gli USA tornano a inviare truppe in Afghanistan

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **89 (2017)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-737270

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Gli USA tornano a inviare truppe in Afghanistan



dr. Gianandrea Gaiani

Impasse delle forze afghane, perdite e diserzioni, soldati fantasma, opzioni di rafforzamento, effetti dell'alternanza delle strategie americane

dr. Gianandrea Gaiani



Offensive talebane vincenti in tutto il paese, lo Stato Islamico che si espande e diventa protagonista di azioni terroristiche sempre più frequenti rimpiazzando al-Qaeda, le vittime tra i militari occidentali tornano a crescere soprattutto a causa degli infiltrati talebani tra le fila dell'Esercito e della polizia afghani. Il tutto in un contesto in cui la corruzione dilaga e crolla la sicurezza determinando un nuovo record nella produzione di papavero da oppio (+43% rispetto al 2016 nonostante una campagna anti-droga delle agenzie statunitensi costata 8,5 miliardi di dollari) e violente manifestazioni contro il governo, incapace di garantire la sicurezza persino nelle principali città.

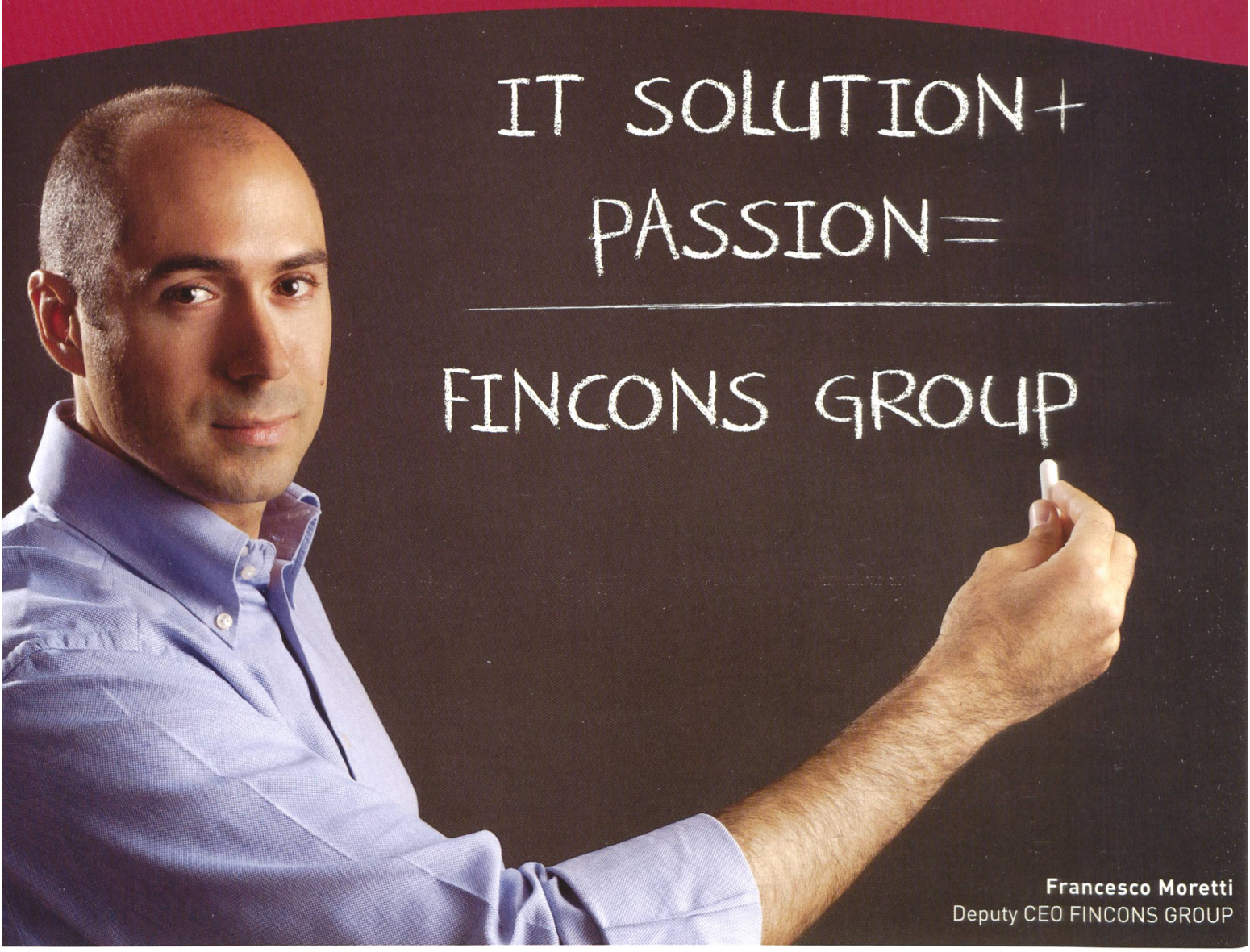
Due anni e mezzo dopo la fine della missione da combattimento delle truppe USA/NATO e l'avvio dell'operazione di addestramento e supporto delle forze locali *Resolute Support*, emergono tutti i limiti di una strategia occidentale inconcludente che in 16 anni ha visto a lungo trascurato il fronte afghano, poi rinforzato sensibilmente e successivamente abbandonato buttando alle ortiche i successi conseguiti al prezzo di oltre 3500 militari alleati uccisi, 2400 statunitensi.
Lasciati soli, con scarso supporto aereo e di artiglieria e pochi consiglieri militari occidentali, i militari afghani hanno evidenziato l'incapacità di gestire da soli il conflitto contro i talebani smentendo la propaganda della NATO che per tre anni, dal 2011 al 2014, ha "venduto" il prodotto delle forze afghane idonee a difendere autonomamente il territorio nazionale. Una bugia funzionale a sostenere il ritiro dei 100 mila soldati USA e 40 mila NATO schierati nel paese asiatico voluta da Barack Obama, ma non certo a vincere la guerra contro i talebani.

Nella prima metà del 2016 il governo afgano ha perduto il controllo del 5% del paese, arrivando a controllarne solo il 65,6%. Percentuale scesa al 57% nel dicembre scorso. Come denunciato dallo statunitense SIGAR (*Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction*), i talebani sono giunti a controllare un territorio esteso come non mai in precedenza dopo il 2001 e nei primi sei mesi di quest'anno hanno raggiunto il controllo di almeno metà Afghanistan avanzando soprattutto nelle province di Helmand, Farah e Kunduz.

Le forze di sicurezza afghane (ANSF) tra Esercito (ANA) e polizia ammontano a 322 mila uomini: 175 mila militari e 147 mila agenti di ben 5 corpi di polizia; ma soffrono severe perdite con 4/500 caduti al mese, il doppio di feriti e una crescente diserzione non compensati dai nuovi arruolamenti.
Per questo gli organici sono puramente teorici, poiché perdite e diserzioni li alterano continuamente. Inoltre ben 53 mila soldati vengono impiegati in compiti di presidio mentre i *checkpoints* sono controllati dalla metà o meno dei soldati previsti e i compiti operativi di contrasto ai talebani ricadono sempre di più sui 17 mila uomini delle forze speciali.

Le forze di polizia sono le più esposte a corruzione e infiltrazione di talebani con l'effetto di avere ranghi sempre più decimati. A titolo di esempio nell'agosto 2016 a fronte di 650 nuovi arruolamenti vi sono stati circa 1300 poliziotti

Abbiamo aggiunto all'IT il nostro valore più grande.



Conoscenza dei business in cui operiamo, competenze specialistiche, metodo: la nostra base è questa. Solida. Ma è la passione la nostra marcia in più, quella che ci ha fatto crescere e ci fa essere da 30 anni un punto di riferimento irrinunciabile per tante imprese leader.

La passione per il nostro lavoro: stare accanto ai manager, aiutarli a realizzare le strategie offrendo le soluzioni IT più innovative in tutte le fasi che compongono la catena del valore di un'impresa.

La passione per le risposte che fanno la differenza nella gestione del business.

FINCONS **FINCONS GROUP**

You shape your strategies, we partner to achieve your goals!

FINCONS GROUP 30 YEARS OF I.T. PASSION

www.finconsgroup.com

che hanno disertato, sono caduti in combattimento o sono stati arrestati per corruzione.

Nel gennaio scorso il direttore del SIGAR, John Sopko, ha denunciato che il governo USA sta pagando gli stipendi ad almeno 30 mila soldati afghani fantasma. Le forze armate non sono le sole colpite da questo fenomeno, per Sopko vi sono pure poliziotti, medici e insegnanti fantasma per i quali gli USA e gli alleati NATO spendono oltre 4 miliardi di dollari annui solo per le forze di sicurezza.

Un problema già emerso in Iraq dopo il ritiro statunitense e che ha favorito il tracollo delle truppe di Baghdad di fronte all'offensiva dell'Isis nel 2014.
Anche in Afghanistan si valuta un ritorno in forze di truppe Usa e Nato. Washington si appresta a inviare tra 3 mila e 5 mila uomini di unità da combattimento, mentre gli europei per ora valutano solo il rafforzamento dei reparti di addestramento e dei consiglieri militari.

La NATO intende prendere una decisione, sia su un eventuale aumento degli effettivi, sia sul prolungamento della missione, che in questo momento si rinnova annualmente. Il generale John Nicholson, comandante delle forze americane e della NATO in Afghanistan, aveva detto a febbraio che le forze dell'Alleanza mancano di "qualche migliaio" di soldati e che le truppe afghane sono in "un'impasse" di fronte ai talebani.

La NATO mantiene in Afghanistan una forza di circa 13 300 uomini, di cui 8400 americani (2500 dei quali assegnati all'operazione anti-terrorismo *Freedom Sentinel* erede di *Enduring Freedom*) oltre a un migliaio di italiani, altrettanti tedeschi, 500 britannici e numerosi altri contingenti di entità simbolica.

I pessimi sviluppi operativi avevano indotto l'anno scorso Barack Obama a sospendere la riduzione ulteriore delle forze americane a Kabul, ma ora la Casa Bianca guidata da Donald Trump ha autorizzato per la prima volta dal 2010 l'invio di altri soldati confermando la disastrosa alternanza di strategie che ha caratterizzato la gestione del conflitto afghano da parte di Washington e della NATO e che ha reso inutile il sacrificio di tante vite.

"Il rischio è che ogni metro conquistato finora nella più lunga guerra della storia USA vada perduto e alla fine a Kabul tornino al potere i talebani" ha detto il generale Vincent Stewart, direttore dell'intelligence militare (*Defence Intelligence Agency*) mentre per Dan Coats, direttore della *National Intelligence* (che coordina le 17 agenzie di spionaggio Usa), "la situazione politica e la sicurezza in Afghanistan quasi sicuramente peggiorerà nel 2017 anche con il modesto incremento di truppe Usa e dei loro alleati. La prestazione delle forze di sicurezza afghane probabilmente peggiorerà per il combinato disposto delle operazioni dei talebani, delle vittime dei combattimenti, per le diserzioni, lo scarso sostegno logistico e l'inefficienza dei vertici".

L'intelligence statunitense è sempre stata pessimista circa l'esito del ritiro delle truppe alleate e in un simile contesto 3 mila o 5 mila soldati in più non faranno la differenza, nè sembra configurabile un ritorno in forze degli alleati in Afghanistan sui livelli del 2010.
Il modo migliore per contrastare i talebani e assistere con efficacia le forze di Kabul in modo bilanciato e sostenibile nel tempo per USA e alleati è forse lo schieramento in ogni regione militare afghana (Kabul, Nord, Est, Sud, Ovest e Sud-Ovest) di un dispositivo da combattimento a livello reggimento interarma da affiancare ai consiglieri militari che appoggiano le truppe afghane.
Un reparto composto di un battaglione di fanteria leggera (meglio se con una compagnia meccanizzata), una batteria di artiglieria, più una robusta componente del genio, elicotteri, velivoli teleguidati tattici e supporti. Sei





reparti di questo tipo basati presso gli aeroporti nelle diverse aeree afghane potrebbero contrastare efficacemente la minaccia con il supporto di aerei ed elicotteri da combattimento dispiegati in almeno quattro basi (Bagram, Herat, Jalalabad e Kandahar).

Si tratterebbe in tutto di circa 10/12 mila uomini da aggiungere ai 14 mila già presenti con compiti di supporto e consulenza. In realtà, ottimizzando l'impegno logistico, i compiti di comando e controllo e della componente aerea di *Freedom Sentinel* non ci sarebbe bisogno di raddoppiare gli effettivi: probabilmente potrebbero bastare 20 mila militari per garantire una forza da combattimento credibile e una struttura di supporto agli afghani efficace. L'importante è che queste forze restino a lungo presenti in Afghanistan senza continui annunci di ritiri il cui sapore politico mal si accompagna alle esigenze belliche.

In queste condizioni l'obiettivo non dovrebbe più essere realisticamente la sconfitta definitiva dei talebani ma impedire loro (e al crescente peso delle forze dello Stato Islamico) di vincere: unica possibilità per sperare di indurre gli insorti a negoziare. ◆